

La seduta comincia alle 13.45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati, del sottosegretario di Stato per l'interno, Albero Maritati, sui flussi migratori provenienti dall'Albania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Alberto Maritati, che ha svolto un'importantissima funzione in qualità di viceprocuratore nazionale antimafia al fianco di Pierluigi Vigna. Lo abbiamo invitato perché all'inizio di questo mese, come ricorderete, siamo stati tutti colpiti dalle notizie provenienti dalla Puglia riguardanti l'ennesimo gommone carico di clandestini finito sugli scogli con conseguente scomparsa di alcune persone. Del resto, nemmeno in questi giorni si è interrotto il flusso di immigrati clandestini provenienti dall'Albania che però non sono solo albanesi, ma anche curdi, rom, profughi in fuga da realtà dure e di guerra che le organizzazioni criminali albanesi veicolano verso le nostre spiagge.

È di poche ore fa la notizia che stanotte, in località Valmontone, sono stati fermati due TIR carichi di clandestini, di fatto ridotti in schiavitù, che sono stati

identificati dalla questura di Roma ed avviati al centro di prima accoglienza di Ponte Galeria per essere poi rimpatriati. Non vi sono particolari problemi perché l'accordo di riammissione tra l'Italia e l'Albania funziona molto bene ma, come si diceva una volta, i problemi stanno a monte, là dove vengono organizzati questi flussi.

Vorremmo che il sottosegretario Maritati — che il 3 e 4 novembre si è recato in Albania — facesse il punto della situazione dall'alto delle sue esperienze e delle competenze specifiche di cui oggi è portatore.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il problema dei flussi migratori sta impegnando il paese ed il Governo ormai da anni, attualmente siamo in un momento delicato ma — credo — anche ad una svolta verso una soluzione decisamente positiva.

Agli inizi degli anni 90 abbiamo avuto flussi migratori di eccezionale rilevanza proprio dall'Albania, poi il flusso si andò attenuando; anche se il numero dei clandestini che si introducono nel nostro paese non accenna a subire flessioni considerevoli, si registra però un calo sensibile di albanesi che si introducono clandestinamente nel nostro paese per due ordini di motivi. Il primo è che la situazione in Albania si sta evolvendo: pur essendo ancora molto grave dal punto di vista delle condizioni economiche, quelle politiche hanno cessato di essere una delle cause del flusso. Non vi è una stabilità assoluta, che pure crediamo possa essere raggiunta da quel paese in poco tempo, ma non vi è neppure una situazione tale da indurre alla fuga; se molti fuggono è perché vi sono condizioni di vita miserevoli soprattutto nell'area geografica di

Valona dove, non a caso, è sorta e si è radicata un'organizzazione criminale che sviluppa il traffico dei clandestini. Secondo le ultime stime, dalle attività svolte intorno alle squadre di scafisti trarrebbero sostentamento migliaia di persone. Questo è un segno della radicazione e della forza di questo tipo di criminalità.

Dinanzi a questo fenomeno e al perdurare degli sbarchi clandestini, il Governo continua a porre in essere più interventi: innanzitutto di tipo preventivo attraverso l'invio sul territorio albanese di gruppi interforze (militari, carabinieri, guardia di finanza e polizia di stato), che hanno allestito vere e proprie basi di formazione e sviluppo professionale delle forze di polizia albanesi che, a seguito delle note vicende che hanno colpito quel paese, si presentavano del tutto inadeguate a fronteggiare fenomeni di questo tipo.

L'attività di formazione è in atto da alcuni anni e i primi risultati già si colgono. È sufficiente considerare che, quando circa un anno fa vi fu il sequestro di alcuni gommoni da parte della polizia di Valona, il capo della polizia fu sequestrato dai criminali e ci fu una resa dello Stato albanese — almeno io così la definisco da magistrato italiano — nei confronti del crimine organizzato. Questa volta, invece, vi è stato un intervento molto più incisivo della polizia: la risposta è stata una protesta che è stata immediatamente domata dalla polizia albanese. In conclusione, i frutti dell'intervento italiano si stanno raccogliendo e la polizia albanese sta crescendo in professionalità, forza e capacità di reazione.

In relazione all'ultimo evento luttuoso, cioè al motoscafo veloce che si è schiantato sugli scogli antistanti il litorale brindisino provocando sei morti (tra cui due donne sicuramente avviate alla prostituzione e che avevano subito violenze inaudite prima dell'imbarco), il ministro Jervolino mi ha incaricato di una missione in Albania. Ho preso contatti con i maggiori organi dello Stato albanese, il ministro dell'ordine pubblico, il presidente del consiglio dei ministri — che doveva ancora

ricevere la fiducia — ed il presidente della repubblica; in quell'occasione chiesi con molta decisione un più incisivo intervento nella risposta repressiva immediata nei confronti dei criminali organizzati di Valona, con sequestri di natanti, ed offrii la disponibilità a supporti logistici e organizzativi anche maggiori di quelli che il nostro paese già fornisce allo Stato albanese. In quella circostanza ebbi assicurazione che vi sarebbe stata una risposta adeguata.

Si è parlato anche di un altro aspetto che considero importante se non vitale per questi fenomeni: un incremento degli interventi in favore dello sviluppo e della cooperazione del paese. Come ho prima accennato, infatti, a Valona ci sono 5 mila persone che vivono del lavoro degli scafisti, credo quindi che la risposta migliore sia quella di creare per loro posti di lavoro in modo da dargli una possibilità di scelta. Nella direzione della prevenzione il Governo italiano si sta muovendo e ci sono insediamenti ed opere che stanno per essere realizzati nella città; cerchiamo inoltre di operare anche a livello internazionale affinché si possano sviluppare progetti concreti tali da facilitare al massimo lo sviluppo della regione.

Gli impegni assunti dalle autorità albanesi hanno dato subito ottimi risultati perché, alcuni giorni dopo la mia visita, sono stati sequestrati quattro natanti e sono state arrestate 6 persone. C'è stato un accenno di protesta che si temeva potesse sfociare in una vera rivolta da parte degli scafisti organizzati e armati, ma la risposta della polizia albanese è stata decisa e sono stati immediatamente stroncati tutti i tentativi di ribellione.

I risultati sono visibili e la repressione continua, tant'è che in due giorni di calma piatta nel canale di Otranto non è partito neppure un gommone. Inoltre venerdì scorso, nel corso della visita a Lecce del presidente della repubblica albanese, ho avuto nuovamente assicurazioni sul fatto che l'attività di repressione nei confronti del crimine organizzato concordata con il Governo italiano continua e sarà sempre più dura.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Maritati per la sua relazione e do la parola ai colleghi che intendano rivolgere domande.

FRANCESCO MORO. Vorrei chiedere se è possibile che la criminalità abbia individuato altre forme di passaggio come, per esempio, la frontiera con la Slovenia dove vengono segnalati decine ed a volte centinaia di profughi di varia provenienza.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il passaggio attraverso il canale di Otranto è il più agevole dal punto di vista naturale, perché con uno scafo veloce è sufficiente poco più di un'ora per attraversarlo; quando però, come negli ultimi tempi, la risposta repressiva è adeguata, è evidente che si cercano sbocchi in altri litorali. Sbarchi consistenti, per esempio, sono stati organizzati, oltreché degli albanesi anche dalla mafia turca, in Sicilia: da luglio a settembre del 1998 sulle coste siciliane vi sono stati 3413 sbarchi, e nei successivi 12 mesi ne sono stati 2072.

Abbiamo sbarchi in Calabria ed anche nel centro e nel nord Italia. Si vede qualche sbarco sulle coste friulane, ma il grosso passa attraverso il canale d'Otranto oppure attraverso i varchi per la zona di Trieste.

Il traffico dei clandestini è uno dei più rilevanti affari di cui si è impossessata la criminalità organizzata; esso frutta un gettito di miliardi che non possiamo definire esattamente: ogni cifra in questo caso è azzardata ed ipotetica. Si tratta di un fenomeno difficilmente eliminabile nel suo complesso; si può soltanto operare per contenere al massimo la spinta.

Prima ho accennato alla risposta di tipo preventivo, cioè all'intervento per lo sviluppo e per il sostegno del paese ma c'è un altro aspetto da evidenziare, ossia gli accordi per il rimpatrio. Con l'Albania ormai è usuale fermare i clandestini e rimpatriarli immediatamente. Gli accordi, che sono di vitale importanza, funzionano ottimamente con l'Albania, la Tunisia e il Marocco. Quest'anno tra espulsi e accom-

pagnati alla frontiera si contano 57 mila persone — un numero rilevante — a fronte di centomila persone entrate abusivamente e registrate dalla polizia. Congiuntamente con il Ministero degli affari esteri, stiamo portando avanti questa politica con altri paesi in cui si generano flussi migratori. Gli accordi sono indispensabili perché fermare un clandestino senza avere la possibilità di individuarlo esattamente, cioè identificarlo, e senza il consenso a riceverlo da parte del paese di origine non avrebbe senso; d'altro canto non si può gettare in mare il clandestino o imporre ad uno Stato di riprenderlo. Quindi, la politica dell'accordo e delle intese è una condizione senza la quale non si fanno passi avanti in questa direzione.

ANNA MARIA DE LUCA. Ringrazio il sottosegretario per essere qui in rappresentanza del Governo.

In riferimento a quanto detto in chiusura del suo intervento circa gli investimenti che sono ritenuti necessari per aiutare a contenere il problema del flusso verso il nostro paese, nel senso di dare alle 5 o 6 mila persone che attualmente vivono di attività illecita collegata agli scafisti la possibilità di trovare un lavoro alternativo, non so se si tratti di un'ipotesi concreta poiché salta agli occhi che la remunerazione che può dare un'attività illecita di quel tipo è notevolmente superiore a quella che si può ottenere con l'onesto lavoro che potrebbe derivare dallo sviluppo del territorio. Secondo me bisogna considerare questo aspetto, perché l'ipotesi formulata può funzionare come incentivo per le persone tendenzialmente oneste ma attualmente costrette a vivere di attività illecite. Mi domando però quante persone siano in questa situazione, quante cioè abbiano la *forma mentis* per scegliere l'alternativa onesta meno remunerativa rispetto ad un'attività illegale che assicura introiti ben più alti. Lo stesso fenomeno lo troviamo nel sud del nostro paese per quanto riguarda le illecite en-

trate di chi si occupa di contrabbando delle sigarette. Intendo dire che si rischia di scegliere una strada inadeguata.

Ho letto alcuni articoli apparsi in questi giorni sulla stampa relativi agli ingressi clandestini verificatisi negli ultimi dieci mesi: circa 90 mila persone, un numero quattro volte superiore a quello che si è registrato nello stesso periodo dell'anno scorso. È un fenomeno enorme anche rispetto ad una legge con la quale si è cercato di limitarlo e sulla quale noi non siamo d'accordo, in particolare su alcuni punti, considerato che il nodo, secondo noi, è la mancanza di possibilità di identificazione certa dei clandestini che impedisce, di fatto, per le ragioni che tutti conoscono, il respingimento e crea problema successivi.

Nel corso di una precedente audizione del ministro Jervolino, parlando dell'istituzione del campo di Valona, da più parti emerse la preoccupazione che esso potesse diventare un serbatoio per i trasferimenti nelle nostre coste con i gommoni. Ci fu risposto in quella occasione che il campo era supersorvegliato e che quindi non dovevamo temere possibilità di questo tipo. Ricordo che io replicai dicendo che in genere una situazione di sicurezza come quella di cui si parlava poteva valere per i primi mesi ma poi la tensione e la sorveglianza calano e ci si trova a verificare che le previsioni non si sono tramutate in realtà. Abbiamo visto cosa è successo con gli aiuti che avevamo mandato, un discorso questo che non voglio affrontare, ma si tratta di dati di fatto.

Vorrei capire che atteggiamento intenda assumere il Governo al riguardo e se ciò che abbiamo detto induca ad una meditazione e in che senso.

Infine, vorrei sapere se sia vero quanto è apparso sulla stampa e cioè che i nostri militari sul posto non ricevono da mesi lo stipendio, che cosa si intenda fare al riguardo e quando si pensi di dare gli emolumenti a questi volontari che hanno fatto quella scelta anche per svolgere un'azione di sostegno del nostro paese.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sua prima domanda merita una risposta completa. Ho accennato rapidamente al problema affrontato non pensando che vi fosse questa esigenza di approfondimento.

L'investimento di cui ho parlato è logicamente in maniera contingente collegato alla lotta al crimine organizzato, ma gli investimenti diretti a favorire lo sviluppo di un paese rappresentano uno dei momenti essenziali della politica degli Stati civili ed evoluti. Quindi questo è un punto di partenza e comunque va introdotto. Dal punto di vista degli aiuti ai paesi che ne hanno bisogno per ragioni storiche o contingenti, il nostro paese si pone tra i primi al mondo. L'intervento per lo sviluppo e la cooperazione fa parte della cultura e della politica del nostro come di tutti i paesi civili e democratici. Nel caso di specie però credo che sia quanto mai importante anche ai fini della lotta alla criminalità organizzata.

Lei fa un'osservazione che a mio giudizio solo apparentemente è vera: lo è se la rapportiamo alla criminalità organizzata *tout court*, nel senso che questa sviluppa un *budget* di profitti elevatissimo, ma bisogna considerare che ciascun criminale o ciascuna persona utilizzata dall'organizzazione guadagna ben poco; parliamo della manovalanza del crimine: come nel trasporto di passeggeri così anche a livello delle nostre mafie ben note non si è mai avuto un caso di arricchimento della manovalanza. Gli arricchimenti sono al vertice e riguardano pochissimi, come una sorta di capitalismo criminale, nel senso che si capitalizza questo elevatissimo guadagno in favore di pochissimi. I singoli delinquenti o criminali che operano guadagnano ben poca cosa nel traffico dei clandestini come in quello dei tabacchi lavorati esteri.

ANNA MARIA DE LUCA. 450 mila lire a notte non mi sembrano poca cosa. Una cifra simile per un trasferimento è molto per la manovalanza!

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'obiezione può

apparire fondata ma in realtà non lo è perché le 450 mila lire devono essere distribuite anche nelle giornate in cui il passaggio non avviene; inoltre si deve calcolare il grande rischio, nel senso che sono molti, moltissimi quelli che finiscono nelle patrie galere italiane (gli scafisti arrestati sono circa 300) e sono molti quelli che muoiono. Comunque su 360 giorni di « lavoro » sono pochissimi quelli in cui percepiscono 450 mila lire.

Queste sono solo notazioni; come dicevo, la risposta sta nella prima parte della mia relazione in cui ho parlato della politica dell'intervento.

Per quanto riguarda l'incremento del fenomeno, dai dati in mio possesso al contrario mi risulta che vi sia un decremento, dovuto in maniera sensibile alla cessazione degli eventi bellici. Abbiamo però fenomeni che si susseguono come i terremoti e altre calamità che causano condizioni di insostenibilità della vita quotidiana in molte popolazioni del Medio oriente e dell'Estremo oriente. Gli afflussi di albanesi stanno diminuendo, mentre cresce il numero di persone provenienti da paesi lontani come il Bangladesh o il Kurdistan. Troviamo quindi soprattutto curdi e poi indiani, africani, persone provenienti dal Medio oriente o dai paesi dell'ex blocco sovietico. Si sommano ragioni storiche, politiche ed anche atmosferiche che influiscono sull'aumento dei flussi migratori. Ci troviamo davanti ad un fenomeno che possiamo definire naturale. Su questo fenomeno naturale, quasi sempre con conseguenze dolorose, vediamo inserirsi il crimine organizzato che occupa spazi che vengono lasciati liberi da una disciplina che spesso ci siamo dati ma non abbiamo potuto attuare. Faccio riferimento alla legge che prevede una procedura che entrerà in vigore per l'anno prossimo.

Prima di parlare di questo aspetto, per evitare di dimenticarlo, vorrei rispondere a proposito del campo di Valona. Sono d'accordo con quello che ha riferito il ministro Jervolino, perché non si è mai verificato che il campo di Valona sia stato utilizzato per concentrare persone pronte

a partire: ciò avviene ed è avvenuto in aree molto nascoste. Conosco bene l'Albania che è piena di anfratti, di piccole insenature dove si nascondono le persone, quasi mai albanesi ma di paesi lontani, che poi vengono imbarcate nottetempo. Il campo di Valona non è mai servito a questi scopi e al momento, peraltro, non esiste più, è stato smantellato, come tutti sappiamo anche per le note vicende cui ho fatto riferimento e alle quali mi riferisco solo per assicurare che il campo non c'è.

Mi rifaccio a quanto ho detto all'inizio in merito ad una collaborazione sempre più stretta e proficua: stiamo per dare alla polizia albanese degli elicotteri, le abbiamo già dato delle motovedette, nonché dei contingenti che non possono e non debbono avere un impatto diretto con il criminale, ma rappresentano una base non solo di preparazione, ma anche di logistica e di attrezzature. Quindi, in base a questo, la polizia albanese è cresciuta, sta crescendo e sta opponendo una resistenza rilevante nei confronti della criminalità.

Per quanto riguarda il problema degli stipendi, ho appreso solo ora dall'onorevole De Luca questo dato e sarà mia cura accertarlo. Tuttavia, mi si consenta di esprimere forte perplessità perché non ritengo che i nostri militari siano mai rimasti senza stipendio; qualora ciò fosse avvenuto, immagino che sia da addebitare a fatti contingenti, perché non mi risulta che le nostre casse siano così malridotte da non consentire di pagare gli stipendi ai nostri militari.

ANNA MARIA DE LUCA. Sono contenta di questa risposta, anche se ho appreso la notizia dalla stampa.

SANDRA FEI. Anche i telegiornali ne hanno parlato.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto prima che spesso tentiamo di arginare questo flusso naturale in maniera poco accorta, cioè con la forza, anche perché inevitabilmente

non può che essere una forza limitata (non possiamo sparare a raffica come davanti a un esercito armato) e quindi costoro, nonostante lo schieramento di un numero considerevole di uomini armati sulle nostre coste, sono comunque passati. Ecco perché la nostra legge prevede un flusso di stranieri che debbono entrare attraverso le frontiere. Da qui il decreto flussi che abbiamo predisposto, che sta per essere adottato dal Presidente del Consiglio dei ministri, in base al quale dalle 60 alle 70 mila persone potranno entrare sulla base di un sistema tutto legale: visti alle ambasciate, permessi di soggiorno, tutto rapportato ad una previsione resa possibile dal lavoro congiunto con il Ministero del lavoro. I contatti con il mondo del lavoro e soprattutto con le associazioni di categoria dei datori di lavoro ci inducono a ritenere che questo numero può essere assorbito dal nostro paese; si tratta di fare entrare in Italia queste persone attraverso le vie legali, strappandole quindi al traffico criminale di clandestini. Abbiamo attivato tutte le procedure ed abbiamo dato vita ad un tavolo di lavoro interministeriale, abbiamo contattato la Consulta, stiamo ancora consultando la Conferenza Stato-regioni, poi il decreto passerà al vaglio delle Camere e quindi vi sarà la sottoscrizione da parte del Presidente del Consiglio dei ministri. Quest'anno contiamo di dare attuazione alla legge sull'immigrazione e quindi infliggere un colpo davvero decisivo all'ingresso di clandestini in Italia.

ANNA MARIA DE LUCA. Il sottosegretario Maritati ha detto che non gli risultavano le cifre da me prima citate, cioè i 90 mila ingressi clandestini, quattro volte in più dell'anno scorso; vorrei far presente che questa notizia l'ho presa da *La Stampa* del 2 novembre 1999.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho messo in discussione quanto lei ha detto, ma la fonte. Se mi consente, vorrei semplicemente porre in evidenza un aspetto molto importante: in questo caso i numeri non

sono affidabilissimi, nel senso che negli ultimi tempi abbiamo adottato sistemi di controllo e anche di monitoraggio molto più efficaci. Mi spiego: i clandestini che sono riusciti ad introdursi nel nostro paese in passato sono stati certamente in numero più rilevante rispetto all'attuale anche perché non si è riusciti a stabilire un controllo adeguato, per il quale non eravamo attrezzati. Faccio un esempio: negli ultimi tempi sta funzionando molto bene il collegamento tra la sponda albanese e la sponda italiana; adesso siamo in grado di sapere quando partono i motoscafi, perché le nostre forze, insieme con quelle albanesi, segnalano la partenza dei motoscafi. Ecco perché 300 persone sono state arrestate e circa 250 motoscafi sequestrati ed ecco perché siamo in grado di dire che sono entrate 100 mila persone, mentre negli anni passati parlavamo di una cifra di 80 o di 100 mila ma in realtà erano 200 o 300 mila. È questo il motivo per cui nella sostanza posso assicurare che stanno diminuendo, anche se con questo non voglio assolutamente affermare che abbiamo fermato la marea di clandestini.

PIERO PELLICINI. Vorrei riallacciarmi a quanto il sottosegretario ha detto su un punto che condivido pienamente, cioè sul fatto che questo problema va affrontato non tendendo di arginare il flusso migratorio clandestino, ma con lo sviluppo e con la cooperazione. Nell'interesse dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo ed anche del nostro è importante che essi vengano aiutati a potersi sviluppare nel proprio territorio, così da evitare a loro una vita grama e a noi tutti i problemi che ne derivano.

Da più parti si parla di una sorta di mandato di fatto che l'Europa ed in gran parte anche gli Stati Uniti ci hanno dato per quanto riguarda l'Albania, un mandato che di fatto stiamo esercitando, perché il nostro è certamente il paese che ha dato e fatto di più nei confronti dell'Albania. Da parte italiana esiste una spinta ad internazionalizzare la questione ponendo in modo chiaro il fatto che lo

sviluppo e la cooperazione non sono soltanto un fatto italiano? So che abbiamo tentato con l'immigrazione, ma conseguendo scarsi risultati sul piano internazionale.

Lo sviluppo e la cooperazione presuppongono chiaramente un tessuto sociale che consenta di investire i capitali o attraverso il governo albanese sul posto oppure attraverso una cooperazione come quella industriale che avevamo prima dell'inizio della guerra; quindi, in sostanza, presuppongono una situazione di tranquillità almeno minima, in modo che effettivamente si possa lavorare. In altre parole, l'attuale situazione di polizia in Albania e l'attuale politica del governo albanese sono tornate ad essere non dico forti, ma almeno tali da dare assicurazioni su tre punti: in primo luogo, che i fondi dati eventualmente al governo albanese non vengano rubati, come purtroppo gran parte è successo; in secondo luogo, che in contro partita di questo il governo albanese si impegni seriamente a perseguire una politica di limitazione dei flussi; infine, quali garanzie può avere oggi l'industria straniera, in particolare quella manifatturiera (c'erano molti industriali che lavoravano nel settore degli inerti, dei mattoni), per ricominciare a lavorare in Albania? È possibile oggi per l'Italia e per gli operatori stranieri ritentare la via dell'Albania o siamo ancora in una situazione di pericolo?

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare che, se da una parte è vero — e per certi aspetti ritengo che sia anche positivo — che l'Italia è una sorta di capofila degli stati che intervengono in Albania, è anche vero che non siamo soli. In questi ultimi mesi per esempio gli Stati Uniti d'America stanno investendo milioni e milioni di dollari, sono presenti la Francia, la Germania ed in misura consistente la Grecia; la Comunità europea è presente con una serie di progetti che si stanno eseguendo, l'Italia ha i suoi progetti. Il Governo in questi giorni si appresta a stabilire rapporti operativi con una delle maggiori

agenzie dell'ONU, mi riferisco all'UNDCP, quella presieduta da Arlacchi e che si occupa essenzialmente di traffico di droga. Questo contatto servirà a stabilire una base di partenza comune tra l'UNDCP e l'Italia ma anche tutti i paesi d'Europa per progetti che si muovano a 360 gradi e che incidano veramente sullo sviluppo e la crescita del paese.

Vi è, quindi, un progetto che riguarda la Comunità internazionale, che riguarda tutti i settori, da quello dell'istruzione a quello della produzione, a quello della giustizia; vi sono interessantissimi corsi di formazione non teorica, ma fatta davvero bene, per la preparazione dei magistrati, cosa che rappresenta una *conditio sine qua non*, come abbiamo evidenziato come magistrati italiani quando abbiamo stabilito i primi contatti per esempio tra procura nazionale antimafia e procura generale d'Albania. Nei primi anni novanta vi è stata la caduta del regime albanese, il che ha svelato una realtà drammatica: magistrati che non erano tali, che erano di nomina politica ma che non possedevano alcun titolo, tanto che si può dire che il paese era assolutamente privo di strutture giudiziarie. Per sanare questa situazione si sta lavorando intensamente: è stata anche emanata una legge che prevede il possesso della laurea per accedere al concorso in magistratura. Quindi, noi italiani stiamo dando moltissimo sul piano della formazione complessivamente intesa, anche come cultura della giurisdizione. Vi sono poi i settori sanitario ed agricolo in cui pure progetti sono in atto. Per tutto questo la stabilità politica è condizione essenziale: abbiamo visto cosa è accaduto quando i moti di piazza e gli scontri, la guerra civile hanno in parte distrutto i benefici che la Comunità internazionale aveva portato in Albania.

Ebbene, oggi la situazione è mutata: l'Albania ha un presidente della Repubblica che è un personaggio di spessore; si tratta di un professore di fisica che nel 1996 è entrato in politica proprio per mediare tra le due ali che si contrapponevano, i conservatori da una parte e i

progressisti dall'altra. Egli ha una base culturale liberaldemocratica e rappresenta una garanzia, oltre che un punto di riferimento. Il Governo attualmente in carica non ha una posizione di conflitto aspro nei confronti dell'ala capeggiata dall'ex presidente Berisha. Le forze di polizia e tutti gli altri organi dello Stato si sono riorganizzati e progrediscono. Sono certo che, se non accadrà qualcosa di imprevedibile almeno ai miei occhi (sono un conoscitore dell'Albania, ma non conosco a fondo i fatti relativi a questi paesi che stanno vivendo una nuova ondata di trasformazioni), credo che in tempi molto brevi potremmo contare sull'Albania come un *partner* di grande affidabilità.

Nel corso dell'ultima riunione del presidente Metha a Lecce, sono stati stabiliti degli accordi precisi e proprio in tale sede il mondo del commercio e della piccola e media industria ha chiesto le garanzie di cui giustamente ha parlato il senatore Pellicini. Queste garanzie vengono offerte. Bova, il nostro ambasciatore a Tirana che è un ottimo ambasciatore che è stato insediato da poco ha garantito che le cose si stanno evolvendo in quella direzione. Per esempio, si aprirà un'agenzia stabile tra la camera di commercio di Lecce ed una delle più importanti banche che, su richiesta degli albanesi, sta tentando di entrare in Tirana, cioè la Banca del Salento. Questo è un progetto, comunque si stanno creando le condizioni perché vi sia un'agenzia stabile di collegamento tra il Salento e l'area di Valona, nonché quella di Tirana. Le garanzie sono offerte — lo ripeto — in termini concreti e seri da questi nuovi rappresentanti del popolo albanese eletti democraticamente e vengono supportate da strutture difensive o repressive che il nostro nucleo interforze definisce già accettabili.

PIERO PELLICINI. Nel ringraziarla della sua risposta, che tranquillizza sul piano oggettivo, vorrei precisare di aver fatto la domanda perché sono in contatto con vari imprenditori e da più parti si rifletteva sul fatto che abbiamo pagato un prezzo altissimo alla questione albanese

per cui, nel momento della quiete e della ricostruzione, ci si augura di non essere tagliati fuori da capitali americani o tedeschi, perché ciò suonerebbe come un'amara beffa. Non si tratta solo del mio punto di vista, ma è la preoccupazione di molti nostri connazionali che sarebbero pronti ad andare in Albania, ci andrebbero volentieri anche per ragioni di vicinanza e di comunanza storica, ma hanno questa preoccupazione.

PIERLUIGI CASTELLANI. Tornando alla questione dei flussi migratori, vorrei sapere se attualmente il flusso migratorio clandestino che interessa il canale di Otranto sia riconducibile esclusivamente ad un'etnia o a più etnie. Siccome credo che la situazione balcanica non sia stabilizzata definitivamente, dietro i Balcani ci sono altre situazioni di instabilità e poiché il canale di Otranto continua ad essere una facile porta di ingresso per l'Italia, vorrei sapere quali siano le intenzioni del Governo e quali passi intenda fare perché questi accordi che riguardano l'area del mediterraneo vadano anche oltre i paesi che si affacciano su di esso. Credo infatti che il problema sia anche al di là dei monti.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Confermo quanto lei diceva con qualche dato significativo. Dal 1° gennaio al 15 novembre 1999 sono stati rilevati in Puglia 44876 clandestini, di cui solo 6862 albanesi e il resto di etnie varie (curdi, cinesi, pakistani, armeni ecc.); passano per Valona perché in quella città si è insediata questa organizzazione criminale che ha messo su un'impresa di trasporti e perché le frontiere con la Grecia sono piuttosto aperte. Nel corso della mia visita a Tirana insieme alle autorità competenti abbiamo esaminato questo aspetto molto delicato ed il Governo italiano si sta muovendo in questo senso, credo che il ministro Jervolino abbia fatto i primi passi presso il collega greco per chiedere maggiori tutele e maggior rigore.

Per quanto riguarda gli accordi, stiamo lavorando molto in questa direzione. Il

sottosegretario agli esteri Toia ed io siamo organizzando incontri con ambasciatori di molti dei paesi da cui si generano maggiormente i flussi migratori — e vi assicuro che è grande la rosa dei paesi con cui stiamo avendo contatti diretti — nel corso dei quali offriamo maggiore cooperazione. I punti essenziali degli accordi sono due: l'obbligo di riammissione e la collaborazione nella formulazione delle liste tenute dalle ambasciate attraverso le quali si permetterà l'ingresso legale degli stranieri. È un lavoro impegnativo e difficile perché molti di questi paesi hanno una serie di problemi di carattere internazionale, ma abbiamo fondati motivi per ritenere che i risultati saranno apprezzabili.

SANDRA FEI. Mi scuso per essere arrivata in ritardo e mi scuso anche se premetterò un quadro generale che il sottosegretario, anche nella sua veste di ex magistrato, conoscerà piuttosto bene, credo però che possa servire a tutti. Si sa che i primi grandi flussi di immigrati sono arrivati intorno al 1991. Attraverso controlli sui conti bancari si è verificato che gruppi di albanesi — che a quell'epoca avevano un lavoro regolare — si sono sparsi soprattutto in Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia, creando dei nuclei base di riferimento; poi si è saputo che a partire dal 1996 sono arrivati flussi migratori criminali che hanno raggiunto i nuclei già esistenti dell'Italia settentrionale utilizzandoli come appoggio. La prima attività criminale sviluppata è stata la prostituzione, caratterizzata da una grande violenza sulle donne. Con i profitti così realizzati gli stessi criminali sono riusciti ad avviare in Albania la coltivazione in serra di un nuovo tipo di marijuana che consente profitti enormi e sta scalzando quella proveniente dalla Colombia. Si sa inoltre che la concentrazione di questi flussi migratori, criminali e non, rispetta i legami etnici e di appartenenza del territorio di provenienza. Si ritiene, infine, che non si tratti di gruppi autonomi ma di gruppi che

danno sostegno al governo o alla politica albanese. E questo è un punto di allarme su cui non è stato detto molto.

In questo periodo la criminalità albanese è considerata la più allarmante e si ritiene che nessun altro gruppo criminale abbia potuto svilupparsi in così breve tempo in un territorio straniero, con una grande facilità di reclutamento di manodopera a basso costo, numerosi appoggi sul territorio, grazie anche all'indole violenta e ad una struttura omertosa più forte di quella presenti nei territori ad alta criminalità organizzata nel nostro paese.

Tutti questi presupposti, il fatto che l'Italia ha praticato una politica di immigrazione eguale nei confronti di chi subisce la violenza e di chi la esercita e l'handicap di quella sorta di autostrada che dalla Turchia, attraverso la Grecia e il sud dell'Albania, finisce in Italia hanno permesso di concentrare qui tutti i traffici, dalle armi alla droga, alle sigarette.

Ho quasi concluso, presidente, ma abbiamo così poche occasioni di poterci confrontare direttamente con il Governo su queste tematiche, che vorrei poterlo fare compiutamente.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Può essere più chiara su quest'ultima parte? Ha fatto riferimento ad una mia mancata risposta.

SANDRA FEI. Lei ha detto che i clandestini albanesi sono pochi rispetto al numero di persone provenienti da altri paesi, ma non ha parlato dell'apertura della strada che parte dal sud dell'Albania, al di là del problema dell'«agenzia» di trasporti e smistamento cui ha fatto riferimento.

Considerato quanto ho detto prima circa la non autonomia dei flussi migratori criminali di albanesi nel nostro paese, è difficile riuscire ad avere delle vere e proprie garanzie per intervenire e portare avanti quella che lei ha chiamato azione di sviluppo e cooperazione. Ritengo che si potranno avere garanzie solo ad una condizione: un maggiore controllo sui visti

per l'immigrazione, fase questa che deve essere gestita sul territorio da noi in prima persona, però sotto l'egida dell'Unione europea, la quale si sta preoccupando, con grande interesse e coinvolgimento della maggior parte dei quindici paesi, di queste tematiche ed è la sola che può permettere all'Italia di ottenere ciò che finora è stato rifiutato, cioè il controllo del territorio per riuscire ad ottenere qualche risultato importante.

Per quanto riguarda il continuo afflusso di persone, nonostante sia stato dato avvio al controllo delle impronte digitali, che però riguarda un numero molto limitato di schedati per cui non è utile alla soluzione del problema, chiedo al sottosegretario perché non si sia pensato di utilizzare, come stanno iniziando a fare Francia e Germania, il cosiddetto rimpatrio pilotato offerto dall'International organization for migration, con la quale so che lei è in contatto. Si tratta di un progetto che sta dando enormi risultati anche sul versante della tratta delle donne e della prostituzione. Forse questo tipo di strumento potrebbe essere utilizzato anche nei confronti di chi disperato viene in clandestinità e rischia con la traversata la propria vita e quella dei propri figli.

Le garanzie non sono totali ed io vorrei sapere se il nostro Governo pensi di risolvere il problema nel modo che ho indicato e se abbia intenzione di prevedere il rimpatrio pilotato. Vorrei anche conoscere le scelte rispetto ai progetti con la comunità internazionale.

Per quanto riguarda i visti per i permessi di lavoro, le chiedo se sia preferibile identificare esattamente le regioni, rispetto anche agli insediamenti precedenti che ormai risalgono a quasi dieci anni, affinché si possa avere un controllo reale.

PATRIZIO PETRUCCI. Mi sembra sia stato puntualizzato nel corso dell'audizione che il paese ha scommesso sulla crescita dell'Albania su quattro punti fondamentali: la serenità politica, la crescita economia, la formazione di una rete di giustizia e la creazione di una forza di polizia efficiente ed adeguata alla com-

plexità della sfida. Sappiamo bene che se mancherà uno di questi quattro tasselli fondamentali, l'operazione non sarà possibile.

Voglio riferirmi soprattutto alla crescita economica, anche se la domanda non è specificatamente per il sottosegretario.

Qualche giorno fa ad un convegno sull'Europa dopo la caduta del muro di Berlino è emerso che nei paesi dell'area centro europea ex comunisti, fatta salva la Polonia, l'ingresso nel libero mercato non ha risolto i problemi di fondo della qualità e del livello di vita dei cittadini, che anzi hanno visto una riduzione del loro tenore di vita collegata alla caduta del PIL. Dopo dieci anni di libero mercato e di sostegno da parte delle potenze occidentali, ancora non si sono risolti alcuni problemi strutturali di questi paesi. La caduta del livello di vita fa aumentare le forme di illegalità, di sfiducia e di dissenso politico con il ritorno al governo di quei paesi di vecchi personaggi. Si tratta di un terreno a rischio tanto che le varie forme di criminalità organizzata provengono principalmente dai paesi dell'Est europeo.

Come è stato detto, stiamo attuando interventi di cooperazione e sviluppo in Albania. È possibile concentrare la nostra attenzione su quel paese senza pensare che si tratta di un'area di tensione e che anche risolvendo i suoi problemi non risolveremo quelli degli altri paesi, per cui le forme di illegalità e criminalità e l'afflusso di immigrati non si interromperanno?

Inoltre, l'afflusso di consistenti investimenti in un area concentrata non può provocare effetti di destabilizzazione rispetto ad altri paesi che si vedono impoverire nei confronti di zone che ottengono in tempo brevissimo risorse impensabili, che possono elevare il tenore di vita ma anche creare forti tensioni che sfociano anche in episodi di criminalità organizzata?

FRANCESCO MORO. Ho letto sulla rassegna stampa che sono stati sostituiti sia l'ambasciatore Spatafora sia il com-

missario Angioni: ci troviamo di fronte al risultato di una scelta o al sostanziale rinnegare della politica del Governo italiano nei confronti dell'Albania? È il nuovo corso che ha determinato questi cambiamenti dei nostri rappresentanti oppure vi sono altri motivi?

Quanto al numero dei clandestini, il sottosegretario Maritati ha detto che i decreti di espulsione sono 51 mila, però i rimpatri, da ciò che ho capito, mi pare che siano circa 12 mila, nel senso che i 51 mila decreti di espulsione sono stati notificati a persone che ancora possono circolare all'interno dell'area Schengen; quindi, non è un risultato, è una fotografia perché di fatto questi 51 mila si trovano ancora nel territorio italiano o in giro per l'Europa.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor sottosegretario, lei ha detto giustamente — lo sappiamo — che il campo di Valona è stato smantellato. Da informazioni che mi sono pervenute sembrerebbe che alcune strutture di questo campo, ufficialmente smantellato, siano ancora in piedi ed attive, che sia ancora sorvegliato dalla polizia locale in maniera molto blanda e che soprattutto queste strutture fungano attualmente da ricovero per persone che provengono da altri paesi.

In più, per quanto riguarda il mancato pagamento degli stipendi ai nostri militari, un fenomeno che sembrava limitato a Timor Est, ho letto in un articolo (che non ho con me, ma che farò pervenire quanto prima al sottosegretario Maritati) che non riguarderebbe soltanto quella zona.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario Maritati, che ringrazio per la disponibilità manifestata in quest'occasione, vorrei svolgere una considerazione e porre alcune domande.

La considerazione nasce dalla sua relazione, quando ha parlato degli avvenimenti delle ultime settimane sostenendo che l'azione della polizia albanese e quindi anche la nostra azione di contrasto stanno diventando così efficaci che in due giorni di calma piatta non è partito

neppure un gommone. Siccome tutti noi abbiamo maturato un minimo di esperienza in queste vicende, io legherei la calma piatta e l'assenza di gommoni all'incidente che si è verificato, all'accresciuta attenzione del Governo italiano nei confronti della missione in Albania ed al fatto che è cambiata la situazione politica all'interno dell'Albania: dopo una crisi di governo è stato conferito l'incarico ad un nuovo primo ministro, Meta, cosa che ha immediatamente determinato un esercizio di prudenza politica da parte degli scafisti, sempre molto attenti agli equilibri ed ai rapporti tra i nostri due paesi.

Svolgo questa considerazione perché abbiamo colto questo elemento di sensibilità politica da parte degli scafisti quando a febbraio ci siamo recati in missione in Albania. In quell'occasione venne fuori una sorta «denuncia»: il prefetto di Valona, alla presenza anche del capo della polizia (quello, per intenderci, del sequestro di 6 gommoni all'inizio dell'anno), ad un certo punto chiamò in causa le responsabilità italiane nel traffico dei gommoni, sostenendo addirittura che la proprietà di questi mezzi era italiana e che una denuncia in questo senso era stata fatta al viceprocuratore nazionale antimafia dottor Alberto Maritati. Lo dico perché tutto questo offre a lei, signor sottosegretario, la possibilità di chiarire questo passaggio.

Inoltre, mi permetto di chiederle se nei prossimi giorni possa farci avere qualche dato soprattutto relativamente ai quegli investimenti cui lei ha fatto riferimento rispondendo ad alcuni colleghi, investimenti realizzati, in corso di realizzazione o che si realizzeranno nell'area in questione per parte italiana, ma non solo. Questo è interessante perché nel recente vertice di Tampere un punto importante della risoluzione, almeno per ciò che concerne i nostri interessi nazionali, riguardava proprio una conferenza nazionale sull'Adriatico, nell'ambito della quale coesistevano gli elementi dello sviluppo con quelli della sicurezza. Quindi, vorrei dei chiarimenti anche a questo riguardo.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda il tema dei grandi flussi, dei conti bancari e degli insediamenti in Emilia, Piemonte e Lombardia, questo è vero almeno in parte; vi è stata alcuni anni fa una grande concentrazione nelle aree più idonee a ricevere gli stranieri. È evidente che, com'è accaduto per gli italiani, per i greci e per gli spagnoli all'inizio del secolo, anche in questo caso il flusso migratorio ha avuto come meta le aree maggiormente in grado di recepire queste presenze.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ANNA MARIA DE LUCA

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non a caso l'Emilia-Romagna, il Piemonte e la Lombardia erano regioni che potevano permettersi il lusso di ricevere in modo adeguato un numero rilevante di immigrati.

SANDRA FEI. Qui stiamo parlando dei « buoni ».

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, parliamo dei « buoni » che sono andati in quelle zone perché vi erano prospettive di lavoro; così si spiega la concentrazione in quei territori.

Lei avanza l'ipotesi che quando è cominciato il flusso criminale, io direi il flusso migratorio nell'ambito del quale erano compresi anche dei criminali, costoro avrebbero trovato delle basi o dei punti di riferimento nelle concentrazioni di cittadini onesti che si stavano inserendo nelle regioni citate. Non mi risulta che le cose siano andate o vadano in questo modo perché i criminali albanesi, come tutti i criminali del mondo, sono spinti da una grande molla, quella del profitto. L'Albania è un paese ancora molto povero e quindi il criminale albanese è spinto ancor più degli altri a raggiungere profitti elevati. Il contatto con un paese civile ed evoluto ha sviluppato grandemente qualsiasi tipo di attività: quella commerciale,

quella industriale, quella culturale ed anche quella criminale. In sostanza, il contatto con il nostro paese ha determinato un picco di afflussi, come lei ha giustamente ricordato, ma questo si spiega con il divario fortissimo dei livelli che caratterizzano l'Albania e l'Italia.

Ripeto di conoscere l'Albania dal 1991 e vorrei ricordare che, quando siamo arrivati a Tirana, ci siamo trovati di fronte ad una città più squallida e desolata delle nostre città nel 1946, dopo la fine della seconda guerra mondiale, e parlo delle nostre città bombardate. A Tirana non c'erano segni di bombardamento, ma non vi era neppure segno alcuno di attività produttiva. Basti pensare che la carne veniva venduta appoggiando le carcasse degli animali a terra o su cassette di frutta rivoltate; con un coltello si tagliava il pezzo di carne e, senza pesarlo, lo si dava all'acquirente che al massimo lo metteva in un giornale. Questa è l'immagine del 1991, che io posso testimoniare, di Tirana, non di un paese sperduto. Oggi vi è un fervore di attività commerciali e un traffico, forse eccessivo, di macchine anche rubate. Il fenomeno è complesso, ma vi è una crescita rilevante in ogni settore.

Tornando all'Italia, dunque, è evidente che i criminali albanesi si sono insediati in un paese molto ricco rispetto a loro, facendo affari d'oro con i traffici di armi, di droga, di clandestini e con la famigerata tratta, che costituisce oggetto di grandissima attenzione da parte non solo della comunità internazionale ma anche della comunità italiana e del Governo italiano.

Non mi risulta che abbiano fatto riferimento a questi insediamenti, perché loro non hanno un territorio. Ciò, però, non perché siano stati respinti dalle altre mafie italiane. Questo non si è verificato perché il criminale albanese non ha mai puntato ad occupare un'area italiana scalzando gli altri criminali: ha fatto solo ciò che fanno tutte le mafie di questo mondo che, quando hanno contatti con paesi esteri, stabiliscono accordi, cooperazioni, alleanze, contratti, affari comuni con le

criminalità locali. Hanno stretto patti pericolosissimi con i pugliesi, con i calabresi, con i siciliani e, di recente, anche con i napoletani per sviluppare i soliti traffici, oltre a quello nuovo della tratta, di armi, di sigarette e di droga. Per quanto riguarda il traffico dei clandestini, che originariamente era gestito dagli italiani — in particolare dai pugliesi, dai salentini e dalla criminalità del nord-barese —, in pochissimi mesi si sono organizzati: armando per il traffico gli scafi rubati hanno guadagnato, e questo ha consentito loro di comprare gli scafi veloci.

I criminali albanesi sono quindi pericolosi, ma non enfatizzerei eccessivamente, anche se non lo sono meno dei nostri, dei cinesi, dei sudamericani e così via. Sono pericolosi e si alleano ora con gli italiani, ora con i russi, ora con i turchi per realizzare affari. Non esiste ancora un'alleanza solida e globale, esistono affari per le singole imprese.

Circa il conseguente risultato fruttuoso che avrebbe fatto nascere coltivazioni di marijuana, le mie informazioni sono leggermente diverse, nel senso che ci sono state, sì, ma nonostante i nostri sforzi non siamo mai riusciti ad individuarle con esattezza. Certamente hanno prodotto e forse producono ancora marijuana, ma non di recente, perché attualmente gli sbarchi e il traffico di marijuana sono sensibilmente calati, in quanto si fa avanti sensibilmente l'eroina, che è molto pura e viene dai paesi dell'estremo oriente (ecco l'aggancio con la Triade o addirittura con la mafia turca). Le piantagioni di marijuana o sono in disuso o comunque non sono di recente installazione. Ritengo che il fenomeno sia piuttosto superato.

In merito alla concentrazione di flussi criminali con legami di etnia e al fatto che non si tratterebbe di gruppi autonomi, in quanto avrebbero il sostegno del governo, per me si tratta di un'affermazione...

SANDRA FEI. Non ho detto « con il sostegno del governo ».

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È vero, lei è stata

più precisa: ho letto un appunto che ho scritto per richiamare il suo concetto.

Non possiamo escludere che vi siano connivenze tra il mondo criminale e l'attuale governo albanese. Non mi sento di escluderlo aprioristicamente, ma le assicuro che non abbiamo prove in senso contrario. Abbiamo prove positive di perdita graduale di questo tipo di condizionamento, che indubbiamente c'è stato. Ciò che è accaduto in Albania è noto a tutti: la guerra civile ha visto contrapporsi bande armate criminali che — mi riferisco soprattutto all'area di Valona — hanno parteggiato per una parte politica. Quindi non vi è dubbio sul fatto che vi siano state influenze criminali nel mondo politico e nel mondo governativo albanese. Si tratta di fatti decisamente interni a quello Stato, che però hanno pesato moltissimo e in più fasi il Governo italiano è intervenuto in maniera molto dura in questa direzione (vi sono stati gli interventi di Prodi, quelli successivi del Presidente D'Alema e dei ministri dell'interno) a proposito della quale chiedevamo e chiediamo garanzie serie.

Escludere questo connubio, che credo sia un obiettivo comune a tutti i paesi democratici, costituisce un problema anche per noi, pur se non in queste dimensioni, per fortuna. È un problema italiano, sudamericano, nordamericano: tutti gli Stati si trovano a combattere il crimine organizzato che si inserisce in ogni ganglio (si può dire che questa sia una caratteristica della criminalità organizzata). Temo che anche in Albania ci sia stato questo inserimento, ma credo — questa è la risposta — che al momento siamo in un punto alto, cioè di uscita. Ho dato una risposta specifica citando il caso della rivolta degli scafisti: mentre alcuni mesi fa hanno aggredito ed hanno vinto (riallacciandomi a questo punto risponderò poi alla domanda del presidente), questa volta sono stati messi a tacere, sono stati repressi e chiusi in carcere.

Non mi è stato chiesto in forma specifica, ma credo di aver inviato un'informativa al ministro o al procuratore nazionale dopo aver letto la notizia di un

personaggio albanese che aveva fatto il mio nome. Ho fatto molte missioni in Albania e durante una di queste, molto interessante perché riguardò l'area di Valona, ebbi contatti con il capo della polizia e con il procuratore generale. Parlammo molto degli scafi e da parte nostra furono formulate ripetute domande dirette a conoscere — era questo il nostro compito di magistrati inquirenti — se e in che misura fosse presente in quel grosso *business* la criminalità italiana. Ci fecero nomi di italiani, ma non come proprietari, senza dubbio collegati con costoro. In quella sede escludono — l'ho scritto e lo sto ribadendo in forma ufficiale — che vi fosse cointeressenza italiana nella proprietà degli scafi. Vi è un altro fatto che può avere ingenerato l'equivoco: gli scafi sono stati prodotti, quasi nella totalità, da cantieri italiani in Italia e a Valona e a Durazzo. Durante una missione io e il procuratore barese abbiamo scoperto una fabbrica di italiani nascosta a Durazzo dove si costruivano gli scafi veloci. Quindi o li costruiscono *in loco* con manodopera italiana, o per lo meno con tecnologia di alto livello e con direzione italiane, oppure li acquistano dall'Italia. Può essere questo la fonte dell'equivoco. Ma noi non abbiamo mai avuto né abbiamo al momento — per « noi » intendo la criminalità italiana — proprietà di scafi, che sono monopolio albanese.

Queste sono le notizie di cui dispongo. Quindi escludo nella maniera più assoluta che qualcuno vi abbia dato queste notizie, tenuto conto che come procuratore nazionale antimafia mi recavo lì per avere dati e informazioni e se li avessi acquisiti ...

PRESIDENTE. Lei esclude che abbiano un fondamento queste notizie, non che ci siano state date. A noi sono state date.

ALBERTO MARITATI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ha ragione, mi sono sbagliato. Escludo che mi siano state date notizie di questo genere, perché se mi fossero state date le avrei registrate e le avrei messe a profitto, perché il compito

del procuratore nazionale antimafia è quello di mettere a disposizione delle altre procure distrettuali tutte le notizie acquisite per sviluppare le indagini. Comunque, se può esservi utile posso farvi avere le relazioni ufficiali che, a seguito di quelle missioni, regolarmente facevo al procuratore della Repubblica dell'epoca. Nell'ultima missione in cui si parlò dei gommoni e della loro proprietà, la relazione fu molto lunga e articolata.

Con tali presupposti ci sono violenza ed omertà? Sono una caratteristica della criminalità organizzata che conosciamo fin troppo bene e con la quale ci siamo dovuti misurare. A mio avviso lo abbiamo fatto in maniera molto decisa, organizzando lo Stato italiano in maniera tale da ricevere l'apprezzamento di tutto il mondo civile. Le nostre strutture antimafia sono rispettatissime ed anche imitate. In questi giorni andrò nella Repubblica dominicana, dove per conto delle Nazioni Unite già da magistrato ho iniziato un progetto per preparare come da noi i magistrati inquirenti e la polizia di quel paese (intendo dire procure antimafia, anticorruzione, antiriciclaggio e polizia). Oltre alla Repubblica dominicana sono moltissimi i paesi che si stanno ispirando al nostro sistema di reazione verso la criminalità organizzata.

Ho fatto questo esempio non per fare un elogio a noi stessi ma solo per dire che per avere risultati di questo genere in Albania bisogna avere un po' di pazienza dal punto di vista storico, per così dire. È infatti inimmaginabile, a mio avviso, trasformare un paese che parte da zero, da condizioni veramente desolate. Subito dopo la caduta del regime l'Albania ha avuto momenti in cui per sopravvivere ha dovuto tagliare tutti gli alberi secolari che correvano lungo i 150 chilometri da Valona a Tirana. Vidi personalmente quella strada, che era meravigliosa prima della caduta del regime; dopo furono tagliati gli alberi per sopravvivere, cioè per riscaldarsi. Organizzare un paese di questo genere, sebbene con soli 3 milioni e mezzo di abitanti, non è facile. Oggi le garanzie, come ho già detto, le abbiamo, nei termini

in cui esse possono essere offerte. Abbiamo ancora il problema di investitori del nord Europa ma anche del nord Italia che non intendono investire nel Mezzogiorno del nostro paese perché ritengono — a torto o a ragione, non lo so — di non avere garanzie sufficienti; stiamo parlando dell'Italia, immaginiamoci un po' qual è la situazione dell'Albania. Non voglio dire che va tutto bene o che le garanzie sono assolute e perfette, ma oggi abbiamo delle garanzie che ieri non avevamo. Questo è certo, per le ragioni che ho detto prima e che quindi non ripeto.

Le garanzie le conquistiamo insieme. Si tratta di seguire l'evoluzione albanese, dando un maggiore apporto ed assicurando un costante controllo e vigilanza, richiedendo decisamente le garanzie che progressivamente ci possono e ci debbono essere date.

Il rimpatrio pilotato è un'ottima soluzione; al Ministero — proprio in questi giorni c'è stata una riunione nello studio del ministro — la stiamo valutando come un possibile intervento in riferimento, ad esempio, alle circa 800 persone che si trovano ancora nei campi che il 31 dicembre prossimo verranno chiusi. A quel punto si dovrà dar loro una diversa sistemazione e per evitare impatti traumatici o comunque difficoltà a queste persone si è presa in considerazione — non ho detto che lo faremo — anche l'ipotesi del rimpatrio assistito. Immagino che ci si riferisse a questa ipotesi parlando di rimpatrio pilotato. È — ripeto — un'ipotesi. Il problema è molto complesso e delicato e ogni *input*, suggerimento o ipotesi prospettata viene da noi valutata; siamo dispostissimi ad adottare provvedimenti nuovi ed originali per venire incontro alle esigenze del paese su questo terreno.

Identificazione delle regioni: ci stiamo muovendo in questa direzione. Ho detto prima che il decreto flussi passerà anche al vaglio — credo sia già passato ma non so dirlo esattamente in questo momento — della Conferenza Stato-regioni; c'è un controllo da parte delle regioni, stiamo per istituire i consigli territoriali: questi

organismi risiederanno in ogni provincia, saranno presieduti dal prefetto per garantire una certa neutralità, ma ne faranno parte il presidente dell'amministrazione provinciale, il sindaco del capoluogo e i sindaci di tutti i paesi interessati al fenomeno del flusso migratorio, nonché rappresentanti delle associazioni di categoria e di settore, che verranno consultate di volta in volta.

Questo è dunque uno strumento per valutare in maniera più accorta e più attenta le esigenze di ogni regione e di ogni provincia. Il richiamo, quindi, alle regioni, lo condivido, ma stiamo appunto praticando una politica che ci porterà in quella direzione. Mi creda, però, onorevole, non è facile, non è stato facile avviare l'organizzazione e l'applicazione di questa legge, tenuto conto che non c'era nulla e che alle spalle avevamo una mancata attuazione della legge per mancanza di regolamento e l'esistenza di una vissuta situazione di grave emergenza, quale quella determinata dalla guerra.

Oggi — ripeto — ci stiamo avviando in questa direzione e le regioni verranno senz'altro coinvolte.

SANDRA FEI. Avevo chiesto che possano essere le regioni stesse ad indicare autonomamente le loro esigenze, non di prevedere solo il loro parere nella Conferenza Stato-regioni. È molto diverso stabilire il numero degli ingressi nel nostro paese con l'accordo delle regioni in seno alla Conferenza Stato-regioni e vedere poi come si distribuiranno sul territorio rispetto ad un'ipotesi in cui le regioni possano gestire autonomamente il problema. Anche l'idea del consiglio territoriale, così come è fatto, con una decisione comunque centralizzata, mi sembra che serva più a dare qualcosa da fare al prefetto, che non fa granché, che non ad altro.

ALBERTO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ribadisco che sono d'accordo con l'idea che lei profila, ma si tratta di un'idea che deve poi essere vagliata nelle sedi opportune e tramutata

in norma perché l'attuale legislazione non prevede queste competenze in capo alle regioni. Ma io, ripeto, sono d'accordo e l'orientamento del Governo è quello di coinvolgere al massimo le regioni; pur non essendo tenuti per legge, lo stiamo facendo, chiedendo ed ottenendo una consultazione della quale terremo conto.

Quello che dice lei, in prospettiva, mi convince e sarebbe ancora più perfetta la programmazione e la gestione dei flussi se venisse effettuata attraverso questi accorgimenti, cioè separando i contingenti da inviare nelle diverse regioni o dividendo comunque i quantitativi delle persone da orientare a seconda delle esigenze del mondo del lavoro. Stiamo consultando — lo ha fatto egregiamente il Ministero del lavoro — anche le associazioni di categoria dei datori di lavoro, che sono quelli che premono di più perché il decreto flussi preveda un numero maggiore — questo è significativo — di persone da far entrare in maniera legale.

Il senatore Petrucci ha parlato di quattro obiettivi. Non vi è dubbio che debbano essere realizzati tutti e quattro perché altrimenti ci sarebbe un grave sbilanciamento. Per quanto riguarda la crescita economica valgono le considerazioni che ho fatto prima: la crescita di un paese come l'Albania come di tutti i paesi — diciamo — non particolarmente sviluppati o sottosviluppati ha bisogno di un processo che investe ogni campo del vivere civile, dall'economia al momento sociale, a quello politico e culturale; non immagino, posso solo sperare che un paese come la Romania possa passare rapidamente dalla gestione di Ceausescu ad una gestione simile a quella di paesi come l'Italia, la Svizzera o l'Austria. Occorre che trascorra del tempo. Credo che tutti siamo d'accordo sulla necessità che decorra il tempo utile per queste trasformazioni, quello su cui possiamo discutere è cosa fare in questo tempo. L'Italia non sta concentrando i suoi impegni ed i suoi sforzi su un solo paese. Faccio l'esempio del Montenegro. A questo paese, nonostante che non vi siano grandi garanzie perché si tratta comunque di un paese che fa parte

di una federazione di cui la Serbia è lo Stato principale e più forte, abbiamo già dato molto. Siamo intervenuti sul piano giudiziario, stiamo intervenendo su quello economico e finanziario e siamo riusciti con uno di questi interventi a fermare la partenza di oltre 10 mila *rom* che stavano per essere imbarcati e quindi sbarcati sulle nostre coste.

La politica del Governo — lo ribadisco per rasserenare e rassicurare tutti — è volta a questi obiettivi: frenare il flusso perché — su questo credo siamo abbastanza d'accordo — non si può reprimere in maniera indiscriminata questo fenomeno; non ce la faremmo mai e oltretutto non sarebbe giusto. La politica del Governo è a 360 gradi nei confronti di tutti i paesi da cui si genera il flusso migratorio, ovviamente facendo i conti con la spesa e quindi nell'ambito delle nostre capacità. In questo ambito siamo presenti e stiamo sviluppando anche rapporti con l'Unione europea e con le comunità internazionali delle Nazioni Unite perché il nostro sforzo sia coordinato.

Qualcuno — non ricordo chi — ha osservato che altri Stati possono prendere il nostro posto ed essere più presenti nello sviluppo dell'economia albanese. Su questo mi limito a dire che c'è la politica, c'è la diplomazia ed io posso assicurare che ce la stiamo mettendo tutta, però credo che davanti a simili ipotesi ci sia solo da affidarsi alla nostra abilità, alle nostre capacità; non si può dare nulla per scontato né si può trasferire in un trattato una sorta di accordo bilaterale di esclusivismo perché nessun paese in via di sviluppo accetta di avere rapporti con un unico Stato. I milioni di dollari degli Stati Uniti d'America creeranno dei problemi, ma valgono le regole del mercato internazionale. In un contesto di libero mercato non possiamo che confrontarci, misurarci; certamente non possiamo fare altro.

Non credo però che la concentrazione di investimenti in un paese possa far crescere l'illegalità. Intorno al benessere incipiente si annida il pericolo della criminalità e dell'illegalità. Questo è un

fenomeno che, ahimè, il nostro paese ha conosciuto e conosce, anche se in termini, quantità e livelli per fortuna inferiori a quelli albanesi, ma tutti i paesi in via di sviluppo sono divorati o aggrediti dall'illegalità. Anche in questo caso si tratta di un processo di trasformazione lento ed io mi auguro che la nostra cooperazione, la nostra presenza, gli scambi culturali ed il nostro influsso spero positivo e non, come è stato talvolta, negativo (mi riferisco all'esportazione del modello di criminalità mafiosa) possano servire a questo tipo di crescita.

Quanto al cambio tra Spatafora e Angioni, non si tratta di una scelta né di un passo indietro. L'ambasciatore Spatafora ha svolto un ruolo importantissimo in un momento particolarmente difficile e delicato, caratterizzato da una crisi anche diplomatica; è poi decorso un certo periodo di tempo e c'è stato un normale avvicendamento con l'ambasciatore Bova che sono certo — anche per averlo conosciuto personalmente — svolgerà questo ruolo delicato in maniera egregia; tra l'altro, è già felicemente coordinato con tutte le istituzioni locali.

Per quanto riguarda il generale Angioni si può dire qualcosa di più. Dopo la crisi il Governo ha incaricato tre diversi esponenti, Angeloni, Di Napoli e una delegazione diplomatica; il disordine era tale che fu necessario nominare responsabili di settore per garantire il rispetto della legge e della legalità e la trasparenza; con il passare del tempo è però emersa la necessità di un maggiore coordinamento e di una visione maggiormente unitaria. Non vi è stato quindi alcun intervento di censura nei confronti del generale Angioni, che cesserà la sua attività dopo avere espletato il suo mandato in maniera abbastanza positiva. Adesso, a parere del Governo, vi è la necessità di concentrare l'impegno nella rappresentanza diplomatica in condizioni di normalità; essendo cessata l'emergenza, si può tornare alle istituzioni ordinarie: l'ambasciatore può assorbire la delegazione diplomatica che sta lavorando egre-

giamente e non credo che dietro questi provvedimenti ci siano ragioni non confessate.

Per quanto riguarda i clandestini, le posso assicurare che sono circa 56 mila e che sono reali e non virtuali. La maggior parte — se non erro 33 mila — sono cittadini stranieri che hanno messo piede nel nostro territorio anche relativamente lontano dalla frontiera: vengono tenuti poche ore o pochi giorni nei campi di accoglienza, rifocillati, rivestiti, curati e poi accompagnati alla frontiera. Se, per esempio, vengono trovati a Leuca, vengono accompagnati a Brindisi: anche queste sono espulsioni. Poi ci sono 13 mila espulsi veri, per così dire, cioè persone che sono state accompagnate con aerei e navi in posti anche lontanissimi.

Il campo di Valona è ormai stato smantellato, ma le condizioni dell'Albania sono assai precarie ed è possibile che alcune strutture di quel campo vengano utilizzate come ricovero per persone senza tetto o anche per chi è in procinto di imbarcarsi. Non sono in condizioni di riferire con esattezza rispetto a questo, le assicuro però che il campo è stato smantellato. Le polizie italiane, comunque, non possono e non devono intervenire direttamente, perché l'Albania è uno Stato sovrano ed eventuali contingenti militari presenti sul suo territorio in base ad accordi non possono intervenire in maniera diretta; gli italiani sono lì per preparare e supportare l'azione della polizia locale, per collaborare e per compiere, a richiesta, singoli atti ma sempre insieme alla polizia locale.

Quanto agli stipendi non pagati ripeto che non ne sono a conoscenza. Il mio ministero non si interessa di tali aspetti ma insisto nel ribadire che, se ciò fosse accaduto, sarebbe dipeso da qualche disagio o ritardo tecnico e non certo da mancanza di denaro nelle casse dello Stato.

Il presidente osservava che forse il mancato arrivo di profughi nonostante due giorni di calma piatta potrebbe derivare non tanto dall'efficacia dell'azione repressiva quanto da una strategia della

criminalità. È possibile che sia così, rilevo comunque un fatto positivo: siamo passati da una fase in cui dinanzi alla protesta italiana e alle assicurazioni del governo albanese costoro rispondevano brandendo i kalashnikov e sequestrando i capi della polizia, ad un'altra fase in cui rispondono nascondendosi. Quindi, anche volendo dare una lettura dei fatti restrittiva o pessimistica come quella ipotizzata da lei, vedo il fatto positivo che la criminalità comincia ad arretrare. Non sono in grado di preventivare quanto tempo sarà necessario affinché i criminali vengano spazzati via da Valona, ma posso affermare che siamo avviati sulla strada giusta e che gli albanesi stanno percorrendo una strada positiva da questo punto di vista. Sta a noi supportarli nel futuro.

Sarà infine mia cura reperire i dati sugli investimenti, realizzati o da realizzare, a Valona e farglieli avere nei limiti delle mie possibilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Maritati e tutti gli intervenuti per il contributo recato.

La seduta termina alle 15.30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 9 dicembre 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO